

Ci domandiamo ancora quanto vale la lealtà, nello sport come nella vita di ogni giorno?

Ci fermiamo a riflettere, con questo articolo, su una scelta che anche Gesù nel Vangelo pone ad ogni uomo: è la scelta su quale padrone vogliamo servire. Lo spunto per questa riflessione ce lo ha dato un fatto di cronaca sportiva di fine dicembre. I giornali ci hanno infatti informato in quei giorni, che al prossimo ritiro della nazionale di calcio, a fine febbraio, parteciperà anche un giocatore di non elevatissima cifra tecnica, che milita nelle file di una società di serie B: si chiama Simone Farina e gioca nel Gubbio.

Che il commissario tecnico abbia voluto aprire una porta anche al calcio che non movimentava grosse somme di denaro e che non sbandiera ingaggi da capogiro per i suoi "campioni"? No, si è trattato piuttosto di un riconoscimento per la lealtà del calciatore, che ha denunciato un tentativo di corruzione per truccare i risultati di alcune partite della sua squadra. In breve: un ex-compagno di quando militava nelle giovanili ha proposto a Farina di giocare al di sotto delle sue possibilità, e di convincere altri compagni di squadra a fare altrettanto, affinché i risultati del Gubbio fossero quelli desiderati dai gestori di un poco chiaro – e per nulla lecito – giro di scommesse.

Adesso: che fosse in corso un'indagine sulle scommesse, questo mondo che promette tanto denaro senza troppa fatica, si sapeva già da settimane; magari non siamo andati oltre la facile considerazione sul marcio che si accompagna a questo "business" (spesso incoraggiato anche da agenzie di scommesse pubbliche, che poi si lavano la coscienza raccomandando alle persone di "giocare con responsabilità"...).

Per ricevere invece l'effetto di una notizia degna di risalto, abbiamo dovuto avere il richiamo di un gesto d'onestà!

Verrebbe dunque da pensare che abbia fatto bene il presidente del club d'appartenenza di Farina, col suo invito a non creare troppo clamore intorno al gesto dell'atleta. Perché, se così si dovesse fare per ogni comportamento corretto, vorrebbe dire che l'essere onesti è diventata un'eccezione. Vale allora la pena di ripetere la domanda: essere onesti, oggi, è l'eccezione o la regola? E vale la pena chiedersi anche se essere onesti è conveniente anche quando non arriva la convocazione per il ritiro della nazionale maggiore.

Visto che gli azzurri sono sovente sotto i riflettori, la scelta di far partecipare un giocatore come Farina è senz'altro la migliore delle occasioni per dichiarare pubblicamente che il nostro sport crede e premia un valore come la lealtà, a dispetto di tutti i tentativi di combine. Ma anche senza stare sotto i riflettori, i nostri comportamenti di ogni giorno credono in valori come questo, e li premiano?

Ancora troppo spesso la realtà ci fa pensare ad una risposta negativa, tuttavia... la realtà è fatta anche da tanti come Simone Farina. Questo ragazzo di nemmeno trent'anni preferisce presidiare bene la sua fetta del campo da gioco ed andarsene a casa contento di aver fatto il suo mestiere al massimo delle sue possibilità, piuttosto che trovarsi le tasche piene di denaro e aver fatto passare qualche palla che poteva prendere tranquillamente. A quanto pare la fedeltà all'impegno preso resta, per queste persone, ricompensa più preziosa di qualsiasi tangente; vivere con meno e con la coscienza pulita, sembra poi valere ancora di più della possibilità di vivere agiatamente con tanto denaro di illecita provenienza.

Siamo fortunati, se possiamo indicare un buon esempio come questo; siamo addolorati del fatto che qualcuno ammetta, nemmeno tanto nascostamente, che al posto del protagonista di questa vicenda avrebbe ragionato in modo diametralmente opposto. Siamo tutti, ad ogni modo, interpellati ed interrogati su quanto accaduto, per

conoscere che cosa, in fondo al nostro cuore, avremmo deciso se anche a noi avessero chiesto di "barare".

Questione di scelte, come dicevamo all'inizio. Resta allora da chiarire perché la scelta giusta, utile, necessaria e conveniente è proprio quella della lealtà. Vorremmo a tal proposito richiamare un articolo di Atlantide di qualche anno fa, scritto in occasione delle Olimpiadi di Pechino (era il 2008, e l'articolo completo si può leggere al seguente indirizzo: <http://www.parcchiaredentore.it/atlantide>, n. 21.2).

In quella circostanza commentavamo la vittoria dell'atleta altoatesino Alex Schwazer in una delle gare più lunghe e faticose dei Giochi, la 50 km di marcia: «spesso sembra che lo sport migliore sia quello capace di renderti più ricco di soldi e di fama, indipendentemente da come si vive e si affrontano le sfide. Invece questo atleta, appena vinto l'oro olimpico, conserva la presenza di spirito per regalarci una frase memorabile: non sono felice perché ho vinto, ma ho vinto perché sono felice.

"E' uno stupefacente ribaltamento di prospettive: la cultura predominante infatti afferma che se vuoi essere felice, l'unico modo è vincere. Va da sé che molti, pur di vincere sono disposti a tutto. E poiché spesso non si vince, o si vince pochissimo, un tale imperativo produce frustrazione e incapacità di gioire della vita.

E' invece vero il contrario: se sei felice, cioè se hai fatto il tuo onesto massimo, allora vincerai. Vincerai sempre qualunque siano il tuo sport o la tua professione. Anche senza medaglie al collo, sarai un vincente dentro di te, con la tua vita" (così Umberto Folena in Avvenire, il giorno dopo la vittoria di Schwazer). A risultare importante, in definitiva, è la costante partecipazione alla vita, seme di una vittoria più autentica, le cui soddisfazioni procurano una felicità che può risultare finanche contagiosa per gli altri.»

Il calciatore Farina - ma prima ancora crediamo l'uomo - ha scelto secondo questa consapevolezza, senza altro eroismo che non sia quello della normalità. Ha scelto anche a rischio di esporre sé stesso e la famiglia ai pericoli di vendette da parte dei disonesti che hanno tentato di corromperlo. E se viene il dubbio che non sia ragionevole né giusto provocare per sé stessi e per i propri cari tali pericoli... ebbene, si può sgombrare il campo da qualsiasi timore: diventare complici del disonesto fa venir meno l'amor proprio, ed i più prossimi si accorgono di questo mutamento. Si finisce col perdere anche la loro fiducia.

In un mondo che propone la fiducia - e soprattutto il sapersela meritare - come bene fondamentale per il buon funzionamento delle relazioni tra individui, gruppi e Nazioni, crediamo che conservare giorno per giorno la propria reputazione di affidabilità, rimanga l'unica opzione da perseguire. Ne abbiamo avuto esempi assai eloquenti durante l'anno appena trascorso, che di crisi di fiducia ne ha mostrate di frequente; altri esempi, crediamo, arriveranno in questo 2012 e nel futuro più lontano.

Il conformare la nostra vita al Vangelo è proprio un fatto di gesti normali, come l'onestà: resto al mio posto, resto accanto al mio prossimo anche quando sembrerebbe più vantaggioso tirarmi indietro. Così fa il buon pastore della parabola evangelica, e così fa anche il buon compagno di squadra.

Per concludere con una considerazione diretta su quanto possa risultare conveniente il bene: dovendo partecipare ad una partita, preferiremmo giocare con uno che resta al tuo fianco quando arriva l'avversario, o uno che si scansa per farlo passare? Noi pensiamo che quando l'avversario è veramente pericoloso, e può provocare un danno irreparabile (non parliamo più di qualche palla in più nella propria rete), forse è meglio avere dalla propria parte qualcuno come Simone Farina.